

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 49 (1992)

Heft: 1: Le culte des saints sur territoire helvétique : dossier hagiographique
et iconographique

Artikel: Dal culto di santi locali, quali San Feriolo e San Defendente, a quello
più conosciuto per San Pellegrino : alcune testimonianze nell'area
lombarda

Autor: Cardani, Rossana

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-169196>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dal culto di santi locali, quali San Feriolo e San Defendente, a quello più conosciuto per San Pellegrino: alcune testimonianze nell'area lombarda*

di ROSSANA CARDANI

Il tema di questo incontro, relativo allo studio agiografico e iconografico di alcuni santi presenti sul territorio elvetico, mi ha dato lo spunto per iniziare uno spoglio delle figure di santi noti all'interno del Cantone Ticino. Per iniziare il lavoro in modo sistematico è stato per me estremamente importante avere trovato un testo che riportasse in modo scientifico, e quindi affidabile, un indice di Santi presenti nel cantone, che qui rappresento.

Il testo in questione è intitolato «*Die Gotteshäuser des alten Tessin*», ed è stato pubblicato in quattro parti da Eugen Gruber in «*Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*» del 1939. Il Gruber ha suddiviso il suo studio in:

- cattedrali, chiese plebane, monasteri e conventi, con le rispettive dediche;
- un elenco sistematico delle diverse località in cui si ritrovano chiese o cappelle con dediche;
- uno studio del culto praticato nei singoli luoghi.

Sulla base di quanto indicato dal Gruber, ho esteso la mia ricerca attraverso la consultazione degli inventari sul Cantone Ticino, pubblicati da Anderes, Bianconi, Gilardoni, Martinola e Rahn.¹

Procedendo in questo modo, sono arrivata ad una prima osservazione globale relativa alle presenze di Santi nel territorio ticinese.

Esiste infatti una serie di Santi che compaiono frequentemente sia attraverso semplici dediche sia in luoghi di culto, che portano il loro nome. Si tratta di Maria, Rocco e Sebastiano, Antonio Abate, Giovanni Battista, Carlo Borromeo, Pietro Apostolo, la Santa Croce, Martino e Stefano.² Parallelamente a questa serie di Santi conosciuti, ne esiste un'altra di Santi locali e non, che sono presenti solo alcune volte ed altri, noti e diffusi nell'attuale Lombardia, che in Ticino non sono entrati in alcun modo.³

Di questi Santi «poco presenti» sul territorio ticinese mi sono limitata a studiarne una breve campionatura, che spero metta le basi per un approfondimento dell'argomento da parte mia o di altri studiosi di agiografia e iconografia.

La scelta è caduta sui due gruppi, che elenco qui di seguito:

- San Gemolo, San Mamete, San Giulio d'Orta, Santa Domenica di Como.
- San Feriolo, San Defendente, San Pellegrino.

Delle figure presenti nel primo gruppo mi sono limitata allo studio agiografico e iconografico – quando quest'ultimo era possibile – a un primo livello, mentre del secondo ho scelto una campionatura di esempi ticinesi e del Grigioni italiano, che più avanti presenterò in modo dettagliato.

Continuando comunque un discorso globale sui «Santi minori», posso cominciare ad affermare che esistono delle aree di diffusione ben distinte per le diverse presenze (fig. 1).

Per quanto riguarda *San Gemolo*, esso è venerato unicamente in Valganna (Varese), dove gli è anche stata dedicata una badia.

San Mamete invece, che è una figura estremamente diffusa in area veneta (Venezia e Verona soprattutto), è presente in Valsolda (Como) con una località che porta il suo nome, e in Ticino a Lumino, Mezzovico, Semione e Monte Carasso.⁴

La figura di *San Giulio d'Orta* sembra invece essere una quasi totale prerogativa dell'area novarese con presenze sul lago d'Orta, a Quarona (Vercelli), Casalvolone (Novara) e Domodossola. Per quanto riguarda il Cantone Ticino esso è invece unicamente presente a Camorino con una cappella e a Medeglia con un oratorio.

La *Santa Domenica di Como* – le cui reliquie sono conservate a Delebio in Valtellina – è invece rappresentata a Rossura, Segno di Cavagnago, Biasca, Semione e in due località del Grigioni italiano: a San Vittore e in Valle Calanca.⁵

*San Feriolo*⁶ è oggi raffigurato nella cappella di San Lucio a San Vittore e nella Parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista a Sonvico. Anticamente invece aveva anche una dediche in un altare della Collegiata di Bellinzona.⁷

San Defendente è invece la figura più diffusa in Ticino, anche se a livello orale è poco conosciuta. Troviamo infatti dediche o raffigurazioni di San Defendente a: Pura, Castel San Pietro, Giubiasco, Sementina, Monte Carasso, Olivone, Giornico, Prato Leventina, Fiesso, Madrano, Ascona, Ronco s/Ascona, Cevio e Berzona.⁸

Da ultimo, per ciò che riguarda un Santo estremamente conosciuto attraverso la tradizione orale quale è *San Pellegrino* ho dovuto constatare la sua scarsa presenza materiale in Cantone Ticino. San Pellegrino è oggi infatti raffigurato unicamente a Giornico, mentre in passato aveva due dediche anche in Val di Blenio, a Lottigna e Malvaglia.⁹

Dopo questa breve introduzione posso arrivare ad una prima conclusione riguardo la diffusione di questo esiguo

* Un particolare ringraziamento va all'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte (OSMA - Locarno) per il materiale grafico e fotografico che mi ha fornito per illustrare la conferenza e l'articolo.

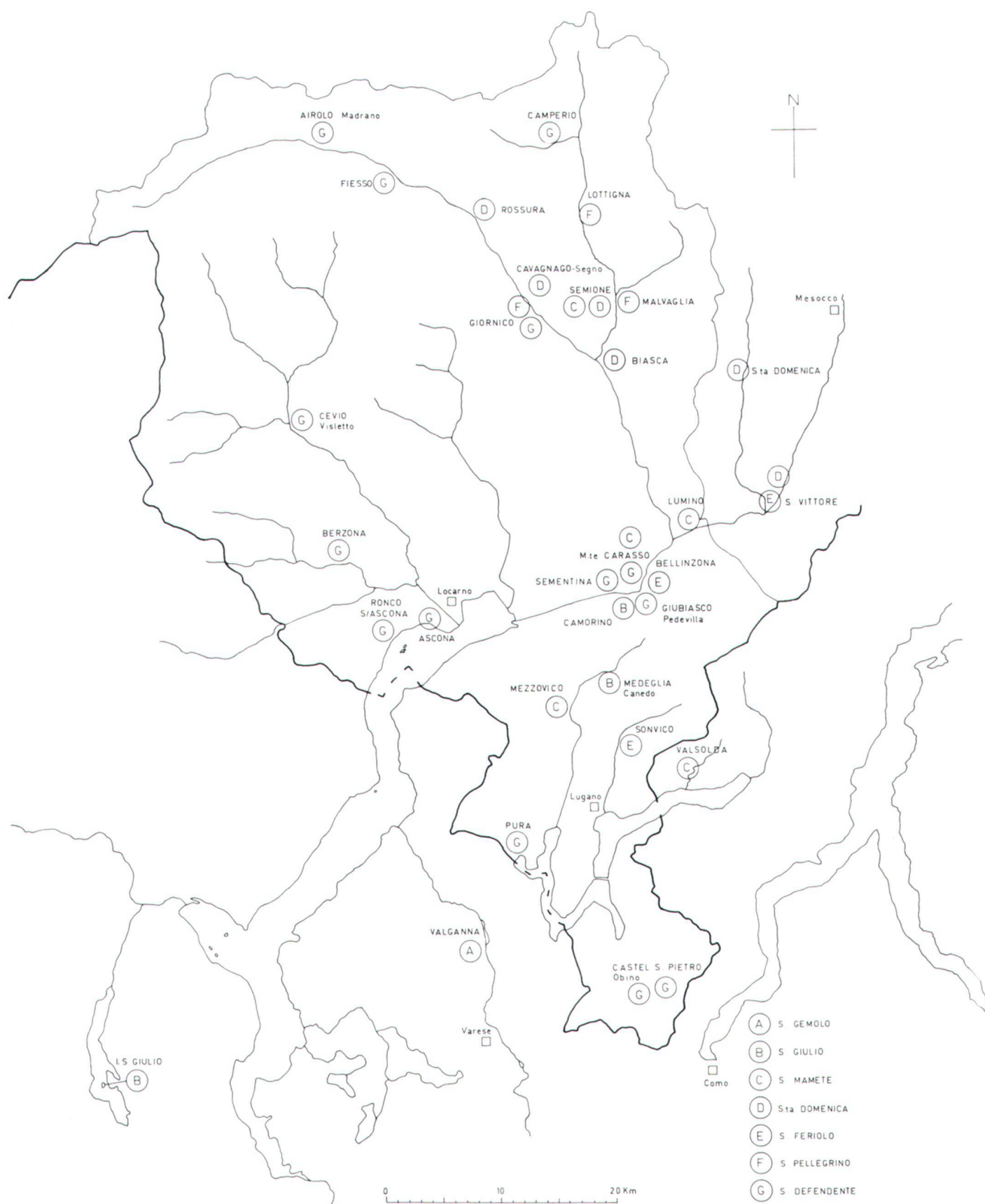


Fig.1 Le diverse presenze in Ticino e nelle zone limitrofe.



Fig. 2 San Feriolo, fine XIV secolo. San Vittore, Cappella di San Lucio.

gruppo di Santi. Le aree maggiormente ricettive per i Santi da me citati si dimostrano essere: il Bellinzonese, la Valle Leventina e la Valle di Blenio. Un ruolo secondario giocano invece il Locarnese, la Mesolcina, il Luganese ed il Mendrisiotto. È lecito a questo punto chiedersi che cosa determini la diffusione o meno di un Santo all'interno di una regione. Forse la provenienza? Forse il luogo in cui sono conservate le reliquie? Non è facile rispondere a queste domande in modo certo. Cercherò tuttavia di presentare in breve la vita dei Santi per vedere se almeno una prima ipotesi sia ricavabile.

I culti meno noti e quelli più popolari

Il mancato diffondersi del culto di *San Gemolo* è forse dovuto al fatto che si tratta di una figura conosciuta unicamente in Valganna, dove – mentre dal Nord si dirigeva verso Roma per un pellegrinaggio – venne martirizzato attorno al X secolo.¹⁰

Per *San Mamete* (conosciuto anche come Mamas, Mamante, Mammete) la storia della vita non è certa: sembra comunque che la sua origine sia da ricercare nell'Oriente greco e che poi – dopo il martirio avvenuto per ordine dell'imperatore Aureliano (III sec.) – il suo culto si sia diffuso in Italia (soprattutto nell'area veneta), in Germania e in Francia, dove nel circondario di Aurillac esiste un borgo a lui intitolato: St-Mamet-le-Salvetat. Dove siano conservate le sue reliquie non si sa. In ogni modo la sua commemorazione avviene il 17 agosto.¹¹



Fig. 3 San Defendente, seconda metà XV secolo. Monte Carasso, Chiesa di San Bernardo.

Le origini di *San Giulio d'Orta* sono da ricercare in Grecia, Egli infatti sarebbe il fratello di San Giuliano. Vissuti nel IV secolo, entrambi vennero educati cristianamente e poi si diedero alla vita religiosa. A causa di forti persecuzioni dovettero allontanarsi dalla loro Patria, ma ottennero dall'imperatore Teodosio l'autorizzazione a distruggere tutti gli altari e i boschi pagani, che avrebbero trovato sul cammino, per costruire al loro posto delle chiese. Giunsero così nei pressi di Roma e successivamente risalirono la penisola fino alla zona del Novarese. In tutto riuscirono a costruire un centinaio di chiese, di cui le ultime due a Gozzano (Novara) e direttamente sull'isola del lago d'Orta.¹²

Di *Santa Domenica di Como*, sorella del vescovo Agrippino (607-616), trattano il vescovo Filippo Archinti (1595-1621) e il vescovo Lazaro Carafino (1626-1665), e alcuni storici della regione, fra cui il Tatti. Tuttavia, malgrado queste testimonianze, non si sa quasi nulla della sua



Fig. 4 San Defendente, XVII secolo. Berzona, Chiesa di San Defendente.

vita.¹³ La sua memoria è conservata a Delebio in Valtellina, nella chiesa dedicata al suo nome dove, nel gennaio 1785, venne trasferito anche il corpo di Sant'Agrippino, allorché venne soppresso il monastero dei Cistercensi dell'Acquafredda, sul lago di Como, dove era stato venerato fino a quel momento.

Per quanto riguarda dunque il primo gruppo di Santi vediamo che esistono provenienze estremamente diverse e dei destini non sempre analoghi. Ad eccezione di San Mamete però, di cui non si conosce il luogo della morte e della sepoltura, posso dire che l'area di maggiore diffusione del culto di questi Santi coincide con il luogo della loro morte. Da lì si assiste poi ad un allargamento verso le zone limitatamente confinanti con la sede delle reliquie.

Ma veniamo ora alla catalogazione completa degli altri tre Santi da me considerati.

Il primo preso in esame è *San Feriolo*. Stando alle fonti¹⁴ esisterebbero cinque diversi Feriolo: il primo vescovo di

Grenoble, il secondo di Limoges, il terzo di Uzès, il quarto un tribuno militare di Vienne ed il quinto un predicatore di Besançon.

Escludendo i primi tre – perché le raffigurazioni del Ticino e del Grigioni italiano non presentano mai abiti vescovili – ed il quinto – in quanto normalmente rappresentato insieme al suo doppio, San Ferruccio – non resta che pensare che il Santo venerato alle nostre latitudini sia quello proveniente da Vienne.¹⁵

Il Santo martire sarebbe dunque stato un tribuno militare di guarnigione a Vienne. Perseguitato, flagellato e decapitato, sotto l'imperatore Decio (III sec.), prima della morte avrebbe facilitato la fuga del suo compagno Giuliano di Briouche verso l'Alvernia, dove però quest'ultimo venne ugualmente catturato e decapitato.¹⁶

Come detto in precedenza nell'area presa in esame, è stato possibile trovare unicamente due raffigurazioni di questo Santo. La prima è quella della cappella di San Lucio a San Vittore (fig. 2). San Feriolo si trova sulla parete settentrionale del piccolo edificio: è il primo di una serie di sette Santi, recanti il nome in una «gotica maiuscola» nella fascia superiore.¹⁷ Del Santo – indicato come S. Fariolus – rimangono unicamente la testa e la spalla sinistra. Sul capo porta un berretto in panno rosso di foggia raffinata, che lo identifica come rappresentante di una classe sociale alta. Il volto è giovanile ed è caratterizzato da zigomi pronunciati. La sua espressione sembra corruciata, in quanto ha le sopracciglia aggrottate e gli angoli della bocca rivolti verso il basso. Le labbra sono carnose, mentre gli occhi sono allungati, a mandorla. La capigliatura è bionda con qualche riflesso castano. Considerato protettore dei prigionieri, San Feriolo vede a San Vittore l'unica sua raffigurazione ancora leggibile nel viso, ritrovata nell'area qui esaminata.

Infatti il secondo San Feriolo l'ho rinvenuto nella Parrocchiale di San Giovanni Battista a Sonvico. Esso è inserito in un affresco, apparentemente databile al XV secolo, posto sulla controfacciata, dietro le tribune. Il santo è qui raffigurato insieme ai Santi Martino e Sebastiano. Dipinto alla destra di San Martino per chi guarda, San Feriolo è nudo, con un panno bianco, legato ai fianchi. Piedi e braccia sono legati dietro ad un palo di legno. Tutto il corpo è martorizzato dalle frecce, come quello di San Sebastiano, posto dall'altro lato dell'affresco. Il dipinto murale, estremamente danneggiato, soprattutto nella parte superiore, non dà più la possibilità di descrivere il volto del santo. Di esso infatti rimane leggibile solo l'aureola di contorno.¹⁸

Le due raffigurazioni citate permettono comunque di cominciare a ricostruire – anche se in modo frammentario – due tappe fondamentali della vita del santo: l'origine alta che gli ha permesso di divenire tribuno militare e il martirio che lo ha portato alla santità. Unica particolarità nel caso di Sonvico: l'identificazione del martirio tramite le frecce e non con la flagellazione. Forse una scelta del pittore per avvicinare la figura di San Feriolo a quella del San Sebastiano, posto all'altro lato dell'affresco.

Per quanto riguarda la vita di *San Defendente*, le fonti si trovano abbastanza in accordo. Infatti San Defendente,

insieme ad altri compagni, faceva parte della Legione tebea. Tutti insieme sarebbero stati martirizzati nei pressi del Rodano, vicino a Marsiglia, sotto l'imperatore Massimiano (III-IV sec.) o Diocleziano (III-IV sec.)¹⁹ e sarebbero stati poi sepolti presso la riva del fiume da Teodoro (IV sec.), vescovo di Marsiglia, che avrebbe fatto erigere una chiesa in loro onore.

Il primo vescovo recante questo nome appare però a Marsiglia solo nel VI secolo. D'altra parte non ci si dovrebbe stupire di ciò, perché è noto che i corpi dei martiri della Legione tebea furono scoperti, nella regione superiore del Rodano, solo da Teodoro – vescovo di Octodurum (Sion) –, che fece erigere in loro onore una basilica. Il culto del santo si diffuse poi rapidamente nell'Italia del nord, dove il 2 gennaio cominciò ad essere venerato a Chivasso (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Novara e Lodi (Milano), dove gli si dedicarono oratori, altari e confraternite.²⁰ L'ampia conoscenza nel Nord Italia è senza dubbio dovuta al fatto che le reliquie vengono tuttora conservate nella Chiesa degli Eremiti a Casale Monferrato.²¹ Generalmente invocato contro fuoco, lupi, cani rabbiosi, in Valle Leventina è considerato anche protettore contro le valanghe. In ambito iconografico generalmente si riscontrano due correnti: da una parte viene rappresentato vestito da soldato-legionario, dall'altra come un giovane cavaliere.²² Suoi attributi sono in genere la palma, la mazza ferrata, la spada, una croce bianca sull'abito, o una corona di fiori sulla testa.

Per quanto riguarda la campionatura ticinese, ho trovato esempi che coprono l'arco cronologico compreso fra la metà del Quattrocento e gli inizi dell'Ottocento. Gli esempi più antichi provengono da Ascona, Monte Carasso e Giornico, e sono tutti di mano di Cristoforo e Nicolao da Seregno.

Cominciando da Ascona, segnalo la presenza di San Defendente sulla navata meridionale della chiesa dedicata a Santa Maria della Misericordia.²³ Il santo, posto accanto alla Vergine in trono, si accompagna alla figura di San Macario. Raffigurato come un giovane cavaliere dai capelli ondulati e biondi, non ha la barba. Vestito di una calzamaglia rossa e di una corta tunica rossa, bordata di bianco, fra le mani ha la mazza ferrata e la spada. Un cartiglio al fianco – all'altezza della testa – ce ne riporta il nome.²⁴

A Monte Carasso ho invece trovato un San Defendente sulla parete meridionale della chiesa di San Bernardo (fig. 3). L'affresco si trova sul prolungamento dell'edificio romanico, prolungamento datato dalla ricerca archeologica degli anni '70 «post 1427».

Raffigurato sempre come giovane cavaliere, San Defendente ha qui i capelli biondi divisi da una scriminatura, e la sua testa è aureolata. Indossa una calzamaglia rossa e sopra porta una corta tunica grigia decorata con bottoncini e cintura rossa alla vita. Particolare il colletto alto che completa la tunica e le maniche di pelliccia, che arricchiscono l'insieme. Anche in questo esempio il santo tiene nella mano destra la mazza ferrata e nella sinistra la spada. Allo stesso modo di Ascona, al fianco del capo reca la scritta «DEFENDENS».²⁵



Fig. 5 San Defendente, XVII secolo. Castel San Pietro, Chiesa di Sant'Eusebio.

In Santa Maria del Castello a Giornico, ho rinvenuto il terzo esempio seregnesi di San Defendente. Posto nel coro settentrionale, a lato della finestra centrale, San Defendente è qui messo in relazione con San Vittore.

Sempre rappresentato come un giovane cavaliere dal volto tondeggiante, ha una fluente chioma bionda e il suo

capo è coronato da un'aureola. È vestito con una calzamaglia verde e una tunica corta rossa, bordata di pelliccia. Sopra la tunica porta una cappa, bordata a sua volta di pelo. Attorno ai fianchi ha una cinghia verde, decorata di piccoli punti neri. Nella mano sinistra tiene la palma del martirio, nella destra la spada.²⁶

Sempre tardogotica, ma di mano diversa da quella dei Seregnesi, sembra essere l'affresco con San Defendente rinvenuto a lato della prima nicchia meridionale della chiesa di San Martino a Ronco s/Ascona. Rappresentato ancora una volta come un giovane cavaliere, la figura ha i capelli lunghi e biondi e un'interessante aureola punzonata. Anche qui indossa una calzamaglia che però si completa con dei raffinati calzari a punta, paragonabili a quelli utilizzati nel Gotico di Corte. La tunica è verde chiaro, con un delizioso bordo di pizzo attorno al collo. Ricopre l'insieme una cappa rossa. Il santo, che fra le mani ha una mazza ferrata, presenta il proprio nome nella parte inferiore del riquadro, con la scritta curiosa «S DEFENDENT». Particolare è poi lo sfondo a fasce sfumate di colore, che presenta un motivo decorativo di gusto già rinascimentale.²⁷

A Sementina, nella Cappella di San Defendente, ho rinvenuto sulla parete meridionale interna un affresco praticamente illeggibile, dato il degrado dovuto ad una scialbatura, poi rimossa. Stando all'Anderes le figure rappresentate dovevano essere una Madonna in trono fra i Santi Defendente, Nicola da Mira, Antonio, Elena, un diacono e di nuovo San Nicola.²⁸ Oggi si riconosce unicamente una parte del trono, l'aureola della Madonna e quella del Bambino, che sta fra le sue braccia. Del santo al suo fianco – Defendente (?) – sono leggibili solo le gambe e l'ombra del corpo. L'affresco, che si estendeva sulla parete meridionale fino all'attaccatura con la controfacciata, è databile al XV-XVI secolo.²⁹

Sempre all'interno della medesima cappella, nel coro, è conservata una tela – ora staccata dal supporto –, databile al XVII secolo. Qui San Defendente è dipinto con colori molto brillanti (rosso, giallo, azzurro) e porta una caratteristica mantella, estremamente ampia. Nella mano destra ha la consueta palma, mentre la sinistra tiene l'impugnatura della spada. Lo stile d'esecuzione ricorda quello di Alesandro e Bartolomeo Gorla.³⁰

A Giubiasco, in località Pedevilla, esiste una cappella dedicata a San Defendente, di proprietà della famiglia Tatti. Dietro l'altare si trova una tela raffigurante una «Madonna con Bambino, fra i Santi Antonio Eremita, Chiara di Montefalco e Defendente», opera di un ignoto del XVI secolo, che risente dell'influenza luinesca (Madonna e Bambino) e di quella dei Gorla (Santi).³¹

Nel coro si vede inoltre un altro San Defendente e in una lunetta laterale il martirio del Santo.³² Si tratta in questo caso di una raffigurazione curiosa, che non ho trovato in nessuna altra località del Cantone. L'affresco, eseguito probabilmente nel XVII secolo, ci presenta il Santo inginocchiato davanti alla bacinella su cui ricadrà la testa mozzata. Il boia è vestito con calzamaglia a righe e fanno da sfondo all'insieme una serie di architetture e una folla di soldati.

Un altro San Defendente secentesco è quello conservato nell'omonima parrocchiale di Berzona (Valle Onsernone) (fig. 4). Sull'altare maggiore si trova infatti la pala della Crocifissione con i Santi Rocco e Sebastiano, e a lato di questa le figure dei santi patronimici dei commitenti Remigio e Defendente Schira, databili alla seconda metà del XVII secolo. Il Santo è vestito da legionario ed ha la particolarità di tenere fra le mani un'imponente bandiera. Dal cielo un angelo con una corona fra le mani sta scendendo nell'intento di incoronare il Santo. Sullo sfondo – molto esteso – una scena di battaglia e in primo piano a sinistra in basso lo stemma della famiglia Schira.

L'ultimo esempio secentesco l'ho ritrovato nella chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio a Castel San Pietro (fig. 5). Qui infatti, all'interno della cappella del Ss. Crocifisso, si trovano le due statue di San Fermo e di San Defendente, opere che Giovanni Battista Barberini di Laino ha eseguito fra 1689 e 1690.³³ L'imponente San Defendente è qui rappresentato vestito da soldato legionario, con un'evidente bandoliera e una fascia al braccio. Dietro al corpo è visibile la spada riposta, mentre nelle mani tiene ben visibile la palma del martirio.

Nella chiesa di Sant'Antonino ad Obino (Castel San Pietro), ho trovato l'esempio più curioso di San Defendente. Qui infatti – malgrado sia vestito da soldato – il Santo assume più le sembianze di un brigante che di un legionario di Tebe. Esso infatti ha lunghi capelli biondi e ricci, completamente scompigliati. La testa non è aureolata e l'elmo è riverso a terra, in un angolo. Fra le mani ha un ramo e la spada ha una curiosa impugnatura a forma di becco di rapace. L'affresco – conservato lateralmente nella cappella dedicata a Sant'Antonino – porta inferiormente la scritta «S.DEF(E)NDES» ed è riferibile al XVIII secolo.³⁴ Un secondo esempio settecentesco è quello della chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio a Madrano (Airolo). Qui, nella cappella di destra entrando, si trova una tela dedicata ai Ss. Sebastiano e Defendente. Vestito da soldato, il Santo – oltre alla palma e alla spada, ha qui un interessante elmo piumato e sull'abito reca il simbolo della croce.

Da ultimo voglio segnalare la statua di San Defendente, contenuta nell'omonima chiesa di Fiesse (Prato Leventina). La statua della fine '700/inizi '800 presenta un San Defendente vestito da legionario tebano, con il capo coperto dall'elmo. Nella mano sinistra regge la foglia di palma, mentre a destra tiene una croce, che fissa con lo sguardo. Curiosa l'impugnatura della spada o della baionetta (?), che si presenta molto lavorata.³⁵

Affrontando il discorso su *San Pellegrino*, mi rendo conto di quanto sia arduo il solo fatto di stabilire da quale area geografica provenga quello venerato a Giornico. Infatti, stando alle fonti agiografiche, esistono otto diversi Santi di nome Pellegrino. Il più importante è senza dubbio San Pellegrino di Auxerre, il primo evangelizzatore della città francese ed il pastore della sua prima comunità cristiana, poi divenuto vescovo.³⁶ Nell'iconografia normale San Pellegrino di Auxerre non indossa l'abito episcopale, ma i miseri

stracci del pellegrino. Suo attributo è in questo caso un serpente, forse a simboleggiare l'eresia, che egli riuscì ad estirpare dal territorio gallico. Generalmente viene perciò invocato contro i serpenti e contro il furore. Il culto di questo santo è iniziato in Italia nel IX secolo, ma l'iconografia non è costante in quanto la figura del santo francese viene confusa a volte con quella di San Pellegrino di Terni³⁷ – venerato soprattutto nel centro Italia – o con quella di San Pellegrino delle Alpi.

Di San Pellegrino delle Alpi voglio occuparmi più a fondo, perché probabilmente è proprio con questa figura che possiamo identificare il santo venerato a Giornico. La leggenda parla di questo San Pellegrino come di un principe scozzese che – dopo avere rinunciato al trono paterno – giunse da pellegrino in Oriente e in Italia. Per un lungo periodo visse da eremita in una foresta dell'Appennino tosco-emiliano, ai confini fra la Garfagnana lucchese e il Frignano modenese. Le sue reliquie vengono venerate ancora oggi a San Pellegrino in Alpe (Lucca), insieme a quelle del suo compagno, Bianco.³⁸ Patrono delle città di Lucca e Modena, viene normalmente raffigurato con l'abito da pellegrino, il cappello, il bordone e la croce. A volte è a piedi scalzi.

Gli altri santi recanti il nome di Pellegrino sono quelli di Agrigento, di Lione, di Passavia, di Piacenza e il San Pellegrino Laziosi da Forlì. Tutti questi però sembrano esulare dal nostro interesse in quanto figure senza base storica, oppure rappresentate con iconografia totalmente diversa da quella dei nostri, o anche troppo vicini come cronologia di vita all'erezione della chiesa di San Pellegrino a Giornico, dove ho trovato le raffigurazioni.³⁹

Il nostro San Pellegrino viene venerato nell'omonima chiesa di Giornico il 16 maggio o la domenica successiva.⁴⁰ La sua vita – stando alla tradizione orale – è molto vicina a quella del santo venerato nella zona appenninica. Si narra infatti che – in questo caso francese di stirpe nobile – il nostro San Pellegrino visitò i luoghi santi della Palestina e poi si ritirò sopra Giornico, dove per molti anni visse in una grotta naturale, prima di proseguire il suo cammino alla volta di Roma.⁴¹

A Giornico troviamo tre raffigurazioni del Santo all'interno della chiesa e una nella piccola cappella votiva, edificata sopra la grotta, nella quale San Pellegrino avrebbe trovato rifugio. In chiesa, l'altare maggiore presenta una pala secentesca e un paliotto in scagliola, eseguito da Giuseppe Maria Pancaldi nel 1766, entrambi raffiguranti il Santo. La nicchia a nord dell'altare contiene invece una statua del Santo databile alla seconda metà del '500.⁴²

Per quanto riguarda la pala d'altare, posso dire che la raffigurazione del Santo è quella classica. Egli infatti sopra l'abito da viandante, indossa una mantella e il sanrocchino, ha i calzari a lacci e sulla testa porta il cappello. Oltre al bordone, porta con sé una piccola sacca e la borraccia, legate insieme. Sul sanrocchino ha il doppio simbolo della croce e la foglia, e con la mano destra fa un segno di benedizione alla greca. L'insieme è inserito in un paesaggio molto dilatato.



Fig. 6 San Pellegrino, II metà XVI secolo. Giornico, Chiesa di San Pellegrino.

Sull'altare in scagliola troviamo un San Pellegrino vestito da viandante con il bordone in mano. Non sono invece visibili la sacca e la borraccia, che si possono però immaginare appesi alla tracolla, messa in diagonale sul corpo. Il viso è caratteristico perché presenta capelli biondi e barba grigia. Il santo dell'altare ha il braccio destro alzato e sul sanrocchino ha solo la foglia.

La statua presenta il consueto abbigliamento da viandante, questa volta con la particolarità però di un fiocco che chiude il sanrocchino. Il santo è aureolato, così che conseguentemente il suo cappello giace a terra. Anche in questo caso ha il bordone, la borraccia, la tracolla ed il braccio destro alzato (fig. 6).

All'esterno ho poi trovato la piccola cappella – probabilmente eretta nel secolo scorso – dove vi è raffigurato un tozzo San Pellegrino aureolato, col bordone e la borraccia, ma senza la mano in atto benedicente. Al di sotto della nicchia con la raffigurazione si legge la scritta lacunosa: «soto a questa capela vi era l'abitazione ove San Pellegrino...».⁴³

A conclusione di questa carrellata sui Santi Feriolo, Defendente e Pellegrino vorrei ancora aggiungere che per i primi due mi è stato possibile rinvenire delle testimonianze anche nell'area di Como, mentre non ho trovato tracce di culto per San Pellegrino in questa regione.

Per quanto riguarda San Defendente, ne ho trovato uno nella chiesa di San Biagio a Musso (Como). Rappresentato a fianco di Sant'Antonio, in questo affresco di fine Quattrocento, il nostro è raffigurato in veste da legionario secondo l'iconografia consueta.⁴⁴

Inoltre, sulla base di quanto scrive Oleg Zastrow, anche nella chiesa di San Rocco a Como esiste una pala d'altare che vede affiancate le figure di San Fermo e di San Defen-

dente, seguendo così il medesimo abbinamento trovato a Castel San Pietro.⁴⁵ Secondo lo Zastrow nella zona di Como il culto per il santo non sarebbe anteriore al XVI secolo, il che starebbe a significare che prima la diffusione di questa figura si sarebbe avuta al Nord e poi sarebbe scesa in Italia. Infatti anche nel territorio di Vergosa, oggi San Fermo della Battaglia (Como), solo dall'inizio del Seicento esisteva un oratorio dedicato a San Defendente, oggi scomparso.⁴⁶

Per quanto riguarda invece San Feriolo, nell'odierno comune di Tavernerio (Como), esiste la secentesca chiesa di San Fereolo, dove per tradizione durante la Pentecoste si tiene la fiera omonima, in cui vengono esposti attrezzi agricoli.⁴⁷

NOTE

¹ PIERO BIANCONI, *Inventario delle cose d'arte e di antichità*, vol. I, Bellinzona 1948. – VIRGILIO GILARDONI, *Inventario delle cose d'arte e di antichità*, vol. II, Bellinzona 1955. – GIUSEPPE MARTINOLA, *Inventario d'arte del Mendrisiotto*, vol. I e II, Bellinzona 1975. – JOHANN RUDOLF RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Lugano 1976 (ristampa anastatica dell'edizione originale a cura di Eligio Pometta del 1894). – *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, 2: *L'Alto Verbano. Il circolo delle Isole*, di VIRGILIO GILARDONI, Basilea 1979. – BERNHARD ANDERES, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Lugano-Porza 1980.

² Per i luoghi di culto o le dediche abbiamo i seguenti dati: Maria circa 375 presenze, Rocco e Sebastiano 129, Antonio Abate 68, Giovanni Battista 48, Carlo Borromeo 44, Pietro Apostolo 38, Santa Croce 35, Martino 30, Stefano 22. Per le chiese o le cappelle abbiamo invece: Maria circa 225, Rocco e Sebastiano 71, Antonio Abate 34, Giovanni Battista 33, Pietro Apostolo 33, Martino 25, Carlo Borromeo 24. Cfr. EUGEN GRUBER, *Die Gotteshäuser des alten Tessin*, in: *Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*, 33, Stans 1939, pp. 318-319.

³ Cfr. l'elenco pubblicato da EUGEN GRUBER (cfr. nota 2), pp. 318-319.

⁴ Le citazioni si riferiscono a: la chiesa parrocchiale di San Mamete a Lumino, la chiesa di San Mamete a Mezzovico, la raffigurazione del santo nella Cappella dei Morti a Semione, e quella della controfacciata della chiesa di San Bernardo a Monte Carasso, entrambi di mano seregnesa.

⁵ Le citazioni si riferiscono a: affresco databile alla metà del '400 nella parrocchiale dei Santi Lorenzo ed Agata a Rossura; un affresco tardogotico della cerchia dei Seregnesi presente nella Cappella di Sant'Ambrogio a Segno di Cavagnago; una pittura murale nella chiesa romanica di San Pietro a Biasca; un affresco di mano seregnesa nella Cappella dei Morti a Semione; un dipinto murale nella Cappella di San Lucio a San Vittore; la località di Santa Domenica in Valle Calanca, con la omonima chiesa parrocchiale.

⁶ Mi sembra interessante notare la presenza di un paese chiamato Feriolo, fra Stresa e Verbania, sul lago Maggiore. Ritengo infatti che studi di toponomastica possano magari fare risalire al santo in questione anche questo caso.

⁷ La quarta cappella settentrionale della Collegiata dei Santi Pietro e Stefano oggi è detta «del Sacro Cuore», mentre un

tempo era dedicata a Santa Apollonia e a San Feriolo. Gli atti della visita di San Carlo Borromeo nel 1583 riferiscono infatti: «Nicia adest rudis ante quam videtur fovea excavata continens aquas in casu decurrentes. In eadem vero nicia aderat altare sub vocabulo et reverentia S. torum Apolloniae, Ferraroli et... (sic) nunc sublatum...» Cfr. *Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territori*, Locarno 1909, p. 364.

⁸ Mi riferisco ai seguenti luoghi di culto: la Chiesa di San Martino di Pura, quella di Sant'Eusebio di Castel San Pietro e la Cappella di Sant'Antonino ad Obino (Castel San Pietro), la Cappella di San Defendente a Pedevilla (Giubiasco), la Cappella di San Defendente sui Monti di Sementina, la Chiesa di San Bernardo a Monte Carasso, la Cappella di San Defendente a Camperio (Olivone), la Chiesa di Santa Maria del Castello a Giornico, la Cappella di San Defendente a Dazio (Prato Leventina), la Chiesa di San Defendente a Fiesso, la Cappella dei Santi Gervasio e Protasio a Madrano (Airolo), la Chiesa di San Martino di Ronco s/Ascona, la Cappella di San Defendente a Visletto (Cevio), la Chiesa di San Defendente a Berzona in Valle Onsernone.

⁹ Nella Chiesa di San Pellegrino ad Altirolo (Giornico) troviamo infatti tre raffigurazioni del Santo: sull'altare in scagliola, in una pala posta sopra l'altare principale, in una statua posta lateralmente all'altare maggiore.

Nei pressi della chiesa esiste inoltre una minuscola cappella, dedicata a San Pellegrino. Essa sorge nel punto in cui la tradizione tramandava fosse esistita la grotta naturale che fece da rifugio al Santo, durante la sua permanenza in Leventina. Cfr. PIERO BIANCONI, *Cappelle del Ticino*, Basilea 1944, pp. 16-17, ill. 21.

Per quanto riguarda Malvaglia e Lottigna, è il Gruber a segnalare la presenza di due cappelle dedicate al santo, oggi però non più testimoniate. Cfr. EUGEN GRUBER (cfr. nota 2), p. 306.

¹⁰ Sembra che Gemolo fosse nipote di un vescovo ultramontano. I due nel X secolo si sarebbero diretti in pellegrinaggio a Roma, facendo tappa a Ganna (Varese). Qui vennero derubati da alcuni banditi. Gemolo ebbe il coraggio di reagire in nome di Cristo e venne così ucciso in nome di Gesù. La tradizione tramanda che il santo riuscì a tornare ugualmente a cavallo dallo zio, tenendo fra le mani la testa, che gli era stata recisa. Per questo motivo il vescovo fece costruire nella zona una chiesa, che più tardi sarebbe stata affiancata da un monastero benedettino. Il culto di San Gemolo venne poi approvato

- da San Carlo Borromeo. Oggi è commemorato il 12 febbraio. Cfr. CARLO MARCORA, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, vol. VI, col. 109.
- 11 Secondo gli scritti di Simeone Metafrasto, Mamete sarebbe stato un pastore, poi martirizzato. Egli aveva costruito un oratorio nel deserto, dove era solito predicare il Vangelo alle bestie selvagge. Si nutriva trasformando in formaggio il latte di queste belve. Accusato di poteri magici dall'imperatore Aureliano (III sec.) venne condannato ad essere divorato vivo nell'anfiteatro, ma il leopardo, il leone e l'orso, che avrebbero dovuto divorarlo, si sedettero quieti ai suoi piedi. Allora venne gettato in una fornace ardente, dove però – dopo cinque giorni – era ancora vivo, grazie alla protezione degli angeli. Da ultimo, nel 275, gli venne squarciato il ventre: ma le sue interiora, messe a nudo, sfuggirono. Per questo motivo spesso viene raffigurato con le proprie interiora fra le mani e viene invocato contro le coliche e le interiti. Un'altra tradizione lo fa invece protettore delle nutrici, appoggiandosi al fatto che il nome Mamete deriverebbe da «mammelle» e che durante il periodo nel deserto venne nutrito dal latte delle bestie feroci. Cfr. LOUIS RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Parigi 1958, vol. III, pp. 866–868.
- Secondo il Kaftal il martirio sarebbe avvenuto quando il Santo era appena quindicenne. Per questo motivo egli verrebbe rappresentato come un giovane pastore, senza barba. I suoi attributi – oltre la palma ed il libro – sarebbero un leone ai piedi, il tridente e le cervice da latte. Cfr. GEORGE KAFTAL, *Iconography of the Saints in the painting of North East Italy*, Firenze 1978, coll. 648–650. – ENGELBERT KIRSCHBAUM, *Lexikon der christlichen Ikonographie*, Friburgo in Brisgovia 1974, vol. VII, coll. 483–485.
- 12 Stando alla tradizione nella Chiesa di San Lorenzo a Gozzano (Novara) venne sepolto San Giuliano, mentre in quella dei Santi Pietro e Paolo sull'isola, venne collocato il corpo di San Giulio. Oggi di queste due antiche chiese non esiste più nessuna traccia, tuttavia le reliquie sono conservate nei due luoghi sopracitati. Cfr. AGOSTINO AMORE, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, vol. VI, col. 1238.
- San Giulio e San Giuliano, celebrati rispettivamente il 31 e il 7 gennaio, vedono il loro culto estendersi soprattutto nel Novarese e in Borgogna. San Giulio viene generalmente invocato contro i lupi ed i serpenti. Viene rappresentato come un giovane con la tonsura, con la barba corta, vestito da monaco. Normalmente la veste è completata da uno scapolare scuro con un orlo bianco. Cfr. GEORGE KAFTAL, *Iconography of the Saints in the painting of North West Italy*, Firenze 1985, coll. 417–419.
- La leggenda racconta che nel IV secolo l'attuale Isola di San Giulio era inabitabile, perché infestata dai serpenti. San Giulio li avrebbe allora combattuti paragonandoli a demoni. Per riuscire nel suo intento avrebbe preso il suo mantello, che – una volta deposto sull'acqua – sarebbe diventato una barca e col bastone avrebbe remato fino all'isola. Là, facendo il segno della croce, avrebbe allontanato tutti i serpenti e avrebbe così edificato la sua chiesa. Cfr. ERNST SCHMID, *Heilige des Tessin*, Frauenfeld 1951, pp. 151–152.
- 13 Nel «Sanctuarium seu Martirologium Sanctae Ecclesiae Novocomensis», stampato a Como nel 1675, in data 13 maggio si legge: «S. Dominicae Virginis D. Agrippini Comen. Episcopi sororis, quae sicuti fratrem aemulata est vitae sanctimoniam, ita cum eodem meruit a Domino in aeterna beatitudine coronari; cuius sacra pignora nunc in ecclesia Monachorum Cisterciensium apud Larium Ripam condigna pietate coluntur.» Cfr. PIETRO GINI, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1964, vol. IV, coll. 677–678. Celebrata il 13 maggio, Santa
- Domenica viene normalmente raffigurata come una monaca vestita con tunica nera, velo bianco e soggolo. Ha le mani giunte in preghiera e regge il rosario. Cfr. GEORGE KAFTAL (cfr. nota 12), coll. 233–234.
- 14 Cfr. LOUIS RÉAU (cfr. nota 11), vol. III, p. 494. – PAUL VIARD/GÉRARD MATHON, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma vol. V, coll. 649–652.
- 15 Venerato il 18 settembre, San Feriolo di Vienne verrebbe a volte raffigurato come un nobile, con il bastone da pellegrino e la bottiglia; oppure come prigioniero nudo e ferito, reggente fra le mani il rosario e la croce; oppure ancora con la spada, le catene e una clava. Cfr. ENGELBERT KIRSCHBAUM (cfr. nota 11), vol. VI, col. 236.
- 16 Una tradizione non certa vorrebbe perciò che San Feriolo sia stato sepolto con accanto la testa dell'amico. Cfr. PAUL VIARD/GÉRARD MATHON (cfr. nota 14), vol. V, coll. 649–652.
- 17 La serie si compone di: San Feriolo, Santa Maria Maddalena, Santa Margherita, Santa Caterina d'Alessandria e dalla Santa Trinità orizzontale. Infatti le ultime tre figure – pressoché identiche fra loro – portano nella fascia superiore la dicitura «S. TERNITAS», una variante poco usata della più comune «S. TRINITAS». Degli affreschi in questione, databili alla fine del Trecento se ne è brevemente occupata Vera Segre Rutz in un articolo. Cfr. VERA SEGRE RUTZ, *La Trinità della cappella di San Lucio a San Vittore (GR)*, in: «Pagine d'Arte», 1990, no. 4, pp. 120–121. La storica dell'arte è poi tornata sull'argomento con lo scritto *Gli affreschi all'interno della cappella di San Lucio a San Vittore (GR)* (dattiloscritto conservato all'OSMA di Locarno).
- 18 Una particolarità sembra riscontrabile nel braccio sinistro, all'altezza del polso, dove pare di vedere una specie di manico o un bracciale(?). L'affresco è citato in ERNST SCHMID (cfr. nota 12), p. 177 e in BERNHARD ANDERES (cfr. nota 1), p. 278.
- 19 Per il martirio sotto Massimiano si pronuncia PIETRO BURCHI, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1964, vol. IV, coll. 528–529 e GEORGE KAFTAL (cfr. nota 12), coll. 225–228. È invece a favore di Diocleziano LOUIS RÉAU (cfr. nota 11), p. 371. Riguardo ai martiri della Legione tebea è stato recentemente pubblicato un libro, che ripercorre le tappe della loro vita e propone alcuni esempi iconografici di area piemontese. Cfr. GIANCARLO DESTEFANIS, *I martiri soldati della legione tebea*, Tipolito Melli – Susa, 1990.
- 20 A Marsiglia – luogo del suo martirio – viene invece stranamente celebrato il 25 settembre. Cfr. LOUIS RÉAU (cfr. nota 10), 1958, p. 371. – PIETRO BURCHI (cfr. nota 19), vol. IV, coll. 528–529. – ENGELBERT KIRSCHBAUM (cfr. nota 11), vol. VI, col. 39.
- 21 Cfr. GEORGE KAFTAL (cfr. nota 12), coll. 225–228.
- 22 In relazione agli esempi da me valuti, la differenza sembra attribuibile unicamente al periodo di esecuzione della raffigurazione. Infatti fino al Cinquecento prevale la rappresentazione come cavaliere, mentre dal Seicento in poi si preferisce quella di militare.
- 23 Si tratta della chiesa interna al Collegio Papio di Ascona.
- 24 Secondo il Gilardoni gli affreschi citati sarebbero da mettere in relazione con la «Deposizione» e il «San Bernardino orante» della stessa parete, di mano appunto dei Seregnesi. La data d'esecuzione proposta dallo studioso è il 1466. Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), vol. II, p. 149.
- 25 L'oratorio di San Bernardo a Monte Carasso è un piccolo museo montano di affreschi datati dal XV al XVII secolo. Il riquadro con la figura di San Defendente rappresenta anche i Santi Bernardo, Liberata, Lucia, Stefano ed Elena. Basandosi sullo stile d'esecuzione e sulla tipica cornice gotica, che rac-

- chiude l'insieme, la mano esecutrice sembra essere quella di Cristoforo e Nicolao da Seregno. Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), vol. II, pp. 250-255.
- 26 San Defendente e San Vittore fanno parte di una serie di santi comprendente: San Bernardo, San Biagio, San Naborre, San Felice, San Lucio, San Sebastiano, San Placido. Frammisti a queste raffigurazioni abbiamo inoltre la figura del donatore – a fianco di San Sebastiano – e il Cristo nella tomba – a lato di San Placido.
- Molto interessante la figura del Cristo nella tomba, che ho ritrovato pressoché identica sulla controfacciata dell'oratorio di San Bernardo a Monte Carasso, ed è quindi ulteriore indice di uguale mano per i due cicli.
- Gli affreschi di Giornico sono inoltre importanti perché, nei pressi della figura del donatore, si legge un'iscrizione in minuscole gotiche, che dice: Mccccxlviji/ die xxvi mensis/ juli hoc opus/ fecit fieri Ser/ Guihlelmus dic/tus bicchinioli/ ad honorem dei/ et beate m(sic) virgi/n (...) Mariam / et omnium/ sanctorum». Da questa iscrizione perciò ricaviamo una data utile per un raffronto anche con le altre pitture murali. Ad eccezione del San Bernardo e di San Biagio, che sono attribuibili agli inizi del XV secolo, tutte le altre pitture del coro sono infatti di mano seregne. Cfr. BERNHARD ANDERES (cfr. nota 1), pp. 90-93; ANGELA PINI-LEGOBBE, *Guilielmus notarius fil. Antonioli Bicchigioli de Zornigo Vallis Leventine*, in: I nostri monumenti storici, no. 3, 1988, pp. 263-273.
- 27 Su questi affreschi, probabilmente del primo Cinquecento, non si pronuncia con sicurezza neppure il Gilardoni. Lo storico dell'arte scrive infatti: «Frammenti di affresco di spirito nuovo si scorgono nelle spalle di un nicchione, poi demolito nel suo sviluppo esterno, nella parete destra, appena entrati in chiesa. Rimangono solo le due figure laterali coi loro nomi: «Defendente» e un «giovane martire» con la spada; pur ripetendo *schemi tardogotici*, il dipinto già si arricchisce di sfondi e luminosità nuovi. *Ornati rinascimentali* (vasi, uccelli, racemi) sono segnati in nero sul fondo giallo-oro della cornice superiore.» Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), p. 206.
- 28 Cfr. BERNHARD ANDERES (cfr. nota 1), p. 31. Ritengo tuttavia che questa identificazione non sia del tutto affidabile in quanto lo studioso – parlando di «parete esterna meridionale» – dimostra di non avere visto l'affresco, che, come precisato nel testo, si trova all'interno del piccolo edificio.
- 29 Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), pp. 279-280.
- 30 Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), pp. 279-280.
- 31 Cfr. VIRGILIO GILARDONI (cfr. nota 1), p. 202.
- 32 Nell'affresco del coro il Santo è vestito da legionario e ha un elmo ampiamente piumato. Fra le mani tiene la foglia di palma. Sullo sfondo un interessante paesaggio molto dilatato, con montagne, architetture e una serie di soldati, rappresentati in una scala minore rispetto al nostro. Per quanto riguarda la lunetta da me presa in considerazione, voglio specificare che le fa da «pendant» sul lato opposto della medesima parete un'altra lunetta che raffigura il Santo inginocchiato davanti all'imperatore, mentre è in attesa di essere giudicato.
- 33 Scrive infatti il Martinola: «In quello stesso anno (1690 n.d.a.) viene pagato anche lo stuccatore che appare qui per la prima volta, cioè «il sig.re Gio. Battista Barbarino che per aver fatto le statove nella nicie» riceve L. 250. Il garzone che l'ha servito per «circa giornate quindeci», Paolino Valsangiacomo, riceve anch'egli il suo, L. 13:10.» Cfr. GIUSEPPE MARTINOLA, *Notizie per la chiesa di Castel San Pietro*, Bellinzona 1973, p. 15. Sull'argomento lo storico torna anche in: GIUSEPPE MARTINOLA (cfr. nota 1), vol. pp. 118-133.
- 34 Cfr. ERNST SCHMID (cfr. nota 12), pp. 146-147. – GIUSEPPE MARTINOLA (cfr. nota 1), vol. I, pp. 141-149.
- 35 All'esterno della chiesa, sulla lunetta dell'entrata laterale è affrescato un San Defendente, eseguito ai giorni nostri. Visto lo stile abbastanza incerto dell'opera ho preferito però non presentarlo nella mia catalogazione. Tengo inoltre a ricordare che, sempre a Prato Leventina – nei pressi dell'antico dazio – esiste ancora una piccola chiesa dedicata a San Defendente. L'edificio – utilizzato oggi come deposito di materiale vario – è purtroppo inaccessibile, visto il suo alto stato di degrado.
- 36 La «Passio Peregrini», redatta nel Seicento, narra che un papa Sisto inviò il prete romano Pellegrino con alcuni compagni in aiuto dei cristiani della Gallia, che allora erano perseguitati. In seguito lo consacrò vescovo, ponendogli al fianco Marsus – prete –, Corcodomo – diacono –, Gioviano – suddiacono –, Gioviniano – lettore.
- La tradizione tramanda che, per la sua costanza nel convertire le genti, venne decapitato e il suo corpo trovò sepoltura prima nella Chiesa di Bouhy e poi nell'Abbazia di San Dionigi. Cfr. PAUL VIARD, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. X, coll. 452-481.
- 37 Molto probabilmente San Pellegrino di Auxerre e San Pellegrino di Terni sono da identificare con la stessa persona. Cfr. GIOVANNI LUCCHESI, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. X, coll. 452-481.
- 38 La prima menzione di una Chiesa nell'Appennino risale all'inizio del XII secolo. Nel corso del XIII secolo poi la rete di cappelle, case e ospizi dedicati a San Pellegrino si è notevolmente allargata, ed ha toccato tutta la Toscana, l'Emilia, il Veneto ed il Trentino. Non conoscendo il «dies natalis» del santo, per la venerazione ci si rifà alla data di dedicazione della chiesa, che sarebbe coincisa con la canonizzazione e la traslazione del Santo, avvenute il 1. agosto 643. Cfr. RAFFAELLO VOLPINI, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. X, coll. 452-481.
- 39 Per i dettagli sulla vita di questi santi cfr. RAFFAELLO VOLPINI (cfr. nota 38), vol. X, coll. 452-481. Per quanto riguarda l'aspetto iconografico è invece utile la consultazione di LOUIS RÉAU (cfr. nota 11), 1959, vol. III, p. 1060. – ENGELBERT KIRSCHBAUM (cfr. nota 11), vol. VIII, coll. 154-155.
- 40 Si segue perciò la data del santo di Auxerre. Cfr. ENGELBERT KIRSCHBAUM (cfr. nota 11), vol. VIII, coll. 154-155.
- 41 Cfr. FERNANDO PEDRINI/ALFRED A. SCHMID/GUIDO BORELLA/CARLO MAZZI/EMILIO CLEMENTE, *San Pellegrino di Giornico*, Bellinzona 1967, pp. 56-80.
- 42 La data della statua viene desunta dallo scritto di Monsignor Tarugi in relazione alla visita da lui compiuta il 15 ottobre 1577. Si legge infatti «...: ci sono due altari, consacrati: il maggiore è nel coro, è dipinto e decente, ma senza cancelli, e vi si ascende per due scalini di pietra. E' piccolo, basso, corto, senza croce, né predella, né icona, ma con una piccola statua di San Pellegrino...», che può essere quella che noi oggi vediamo lateralmente. Cfr. FERNANDO PEDRINI/ALFRED A. SCHMID/GUIDO BORELLA/CARLO MAZZI/EMILIO CLEMENTE (cfr. nota 41), pp. 56-80.
- 43 La cappelletta è segnalata in PIERO BIANCONI, *Cappelle del Ticino*, Basilea 1944, pp. 16-17, ill. 21.
- 44 Cfr. MARCO ROSSI/ALESSANDRO ROVETTA, *Pittura in Alto Lario fra Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1988, p. 222.
- 45 Cfr. OLEG ZASTROW, *Il Santuario di San Fermo della Battaglia*, Como 1991, p. 22.
- 46 Cfr. OLEG ZASTROW (cfr. nota 45), p. 22.
- 47 Cfr. OLEG ZASTROW (cfr. nota 45), p. 105.

PROVENIENZA DELLE FOTOGRAFIE

Fig. 1, 2, 4: Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte, Locarno (Fig. 1: disegno realizzato da Renato Simona).
Fig. 3, 5, 6: Proprietà dell'autrice.

RIASSUNTO

Il tema dell'incontro di Saint-Maurice ha dato lo spunto per uno spoglio delle figure di santi noti all'interno del Cantone Ticino. Esiste infatti una serie di santi che compaiono frequentemente attraverso semplici dediche o in luoghi di culto, che portano il loro nome. Si tratta di Maria, Rocco e Sebastiano, Antonio Abate, Giovanni Battista, Carlo Borromeo, Pietro Apostolo, la Santa Croce, Martino e Stefano. Parallelamente a questa serie, ne esiste un'altra di santi locali, presenti solo alcune volte, ed altri, noti e diffusi nell'attuale Lombardia, che in Ticino non sono entrati. Di questi santi «poco presenti» sul territorio ticinese ci si è limitati a studiarne una campionatura. La scelta è caduta su San Gemolo, San Mamete, San Giulio d'Orta, Santa Domenica di Como, San Feriolo, San Defendente e San Pellegrino.

ZUSAMMENFASSUNG

Das Thema der Tagung von St.-Maurice gab den Anstoss, die Figuren der im Kanton Tessin bekannten Heiligen einer Untersuchung zu unterziehen. Es gibt eine Reihe von Heiligen, die oft nur in einfachen Widmungen oder an Kultorten auftauchen, die ihren Namen tragen. Es handelt sich um Maria, Rochus und Sebastian, Antonius den Einsiedler, Johannes den Täufer, Karl Borromäus, den Apostel Petrus, das Heilige Kreuz, Martin und Stefanus. Parallel dazu gibt es einige lokale Heilige, die nur an wenigen Orten anzutreffen sind, und wieder andere, die lediglich in der jetzigen Lombardei bekannt und verbreitet und im Tessin unbekannt sind. Von diesen im Tessin «wenig vertretenen» Heiligen wurde nur eine kleine Zahl ausgewählt. Dazu gehören Gemolo, Mamete, Julius von Orta, die hl. Domenica von Como sowie Feriolo, Defendente und Pellegrino.

RÉSUMÉ

Le thème de la rencontre de St-Maurice a donné l'occasion d'étudier les figures des saints connus dans le canton du Tessin. Il existe en effet toute une série de saints qui apparaissent souvent dans de simples dédicaces ou dans des lieux de culte qui portent leurs noms. Il s'agit de Marie, Roc, Sébastien, l'Abbé Antoine, Jean-Baptiste, Charles Borromée, l'apôtre Pierre, la Sainte Croix, Martin et Stéphane. Parallèlement à cette série, nous constatons l'existence d'autres saints d'importance purement locale et présents seulement en quelques endroits, et d'autres qui ne sont connus et répandus que dans la Lombardie actuelle et qui font défaut au Tessin. De ces saints «peu présents» sur le territoire tessinois, l'auteur s'est restreint à n'étudier que quelques échantillons. Le choix est tombé sur Gemolo, Mamete, Julien d'Orta, Domenica de Côte, Feriolo, Defendente et Pellegrino.

SUMMARY

The topic of the conference of St. Maurice gave the impetus to study the figures of saints known in the Canton of Ticino. There are a number of saints who often appear only in simple dedications or in places that are named after them. Such is the case with the Virgin Mary, St. Roch and St. Sebastian, St. Anthony the Hermit, St. John the Baptist, Carlo Borromeo, Peter the Apostle, the Holy Cross, St. Martin and St. Stephen. In addition, there are local saints found in only a few places, and others known only in the area of modern-day Lombardy and unknown in Ticino. From among these «scantily represented» saints in Ticino, only a small number were chosen, including Gemolo, Mamete, Julius of Orta, St. Domenica of Como, Feriolo, Defendente and Pellegrino.